

Oggi quest'incontro dobbiamo viverlo come l'incontro tra noi e Gesù, dobbiamo viverlo proprio così per capire fino in fondo come Pietro si muove; dobbiamo capire che Gesù ci ha fatto questa domanda, una domanda che viene ripetuta, una domanda che fundamentalmente noi tutti desideriamo e vedere come Pietro sta dentro la sua risposta.

E' la domanda essenziale, cioè chi è che ordina la tua vita, chi è che muove la tua vita? Non è la domanda del primo incontro con una persona, è la domanda davanti a colui che tu hai tradito! Sei davanti a colui che ti ha amato, che ha dato la sua vita – è appena morto in croce – e tu l'hai tradito, l'hai rinnegato; ti sei allontanato di fronte a colui al quale avevi promesso di rimanere fedele, di più: avresti dato la vita. Credo ci siamo tutti noi qua dentro; voi non avete mai rinnegato il Signore, non avete mai sacrificato le primizie delle vostre giornate, non gli avete mai promesso parole di vita eterna e poi avete scoperto di non corrispondere, di avere paura, di aver organizzato il vostro tempo in base a voi?

Allora questo Vangelo ci interessa perchè parla di noi in maniera evidente. Parla della chiesa, di colui che è segno di questa responsabilità della chiesa; innanzitutto sottolineiamo che Gesù affida prima di tutto gli agnelli: se uno vuole imparare ad amare deve imparare ad amare la parte debole dell'altro. Nel gregge, l'agnello è la parte debole, bisogna partire da lì per poi arrivare ad amare le pecore, la parte più forte. Per un amore completo quindi di tutta la persona; però devo partire da lì. Del resto l'amore dove va in crisi? proprio lì, dove la parte debole dell'altro non mi piace, è la parte che mi chiama ad uscire fuori da me stesso quando invece io ti ho detto che non mi aspettavo che eri così, non mi aspettavo che saresti diventato così, che ti saresti comportato così.

L'amore è esigente, e in questo caso Gesù parte dall'amore assoluto, da un amore che è molto vicino a Pietro, un amore di competizione: *mi ami più di costoro?* Non a caso qui Pietro viene chiamato Simone di Giovanni – per me questo è bellissimo – non è Simon Pietro, ma Simone di Giovanni, cioè Simone figlio dell'uomo; non è Simone figlio di Dio, cioè nel senso: Pietro, *io ti dico tu sarai Pietro* – dobbiamo ricominciare: Simone, figlio di Giovanni, figlio della tua umanità, figlio di quell'umanità che io e te abbiamo conosciuto, soprattutto io e te. E rimarrà sempre lì, Simone figlio di Giovanni.

Quanto è importante che ciascuno di noi si riconcili con la propria storia, è grazie a ciò che è stato nella mia storia, anche nelle ferite più difficili, anche nei lutti più dolorosi io a un certo punto devo arrivare a riconciliarmi con la mia storia. Gesù vuole che quel Simone di Giovanni, cioè il tutto della tua esistenza oggi sta di fronte a questa domanda. Quindi non è una proposta disincarnata, è una proposta incarnata: a te, Simone figlio di Giovanni. Gesù parte da un amore assoluto, quello che a Pietro piaceva – ti amerò più di costoro, non ti lascerò mai, non ti tradirò mai – quell'amore di competizione, quell'amore che tante volte rimane imprigionato alla forma, quell'amore che ti imprigiona. E Pietro per la prima volta rimane coerente, userà sempre lo stesso verbo, che esprime l'amicizia, mentre Gesù per due volte userà il verbo della pienezza dell'amore – agape – e la prima volta lo basa su una competizione. Pietro dice no, ho capito, il Simone di Giovanni ha capito; io Signore ti voglio bene, ti voglio bene come in un amore di amicizia.

Gesù ripete ancora: *mi ami?* Non più un amore di competizione, ma: *mi ami?*

*Signore, ti voglio bene.* Allora qui troviamo un altro tratto dell'amore, l'umiltà. Quanti rapporti, quante volte non riusciamo ad amare per orgoglio, per presunzione? Pietro l'ha capito, l'ha imparato che se vuole stare dentro l'amore non può contaminarlo neppure con poca, con una piccola ma sufficiente ad inquinare tutto il tuo cuore, goccia di presunzione. Quello che gli dice Gesù non è poco, gli affida il ministero che era suo; Lui era il buon pastore, colui che pascolava; qui non gli dice: *tu sei il buon pastore ma ti affido l'esercizio mio*, cioè la capacità di prenderti cura – ecco l'amore – a partire da quella debolezza, sia relazionale sia del gregge, per arrivare ad amare pienamente tutta la persona devi partire da quella periferia lì.

Del resto quando è che noi ci sentiamo amati, sicuri di essere amati? Quando di fronte alla nostra feribilità, di fronte al nostro peccato – usiamo pure questa parola senza timore - abbiamo uno che è lì e ci chiede di amarlo. In questo tratto Gesù fa un itinerario, in un dialogo autentico e delicatissimo con Pietro ... ma nello stesso tempo che cos'è che desideriamo di più una volta che abbiamo capito e delle volte solo il tradimento ci dà il motivo di capire quanto illusoria era la nostra vita? Solo delle volte l'esseci inzucati di fronte a questa persistenza falsa nella vita, nella bugia, nell'ipocrisia, sentiamo quanto sia triste per noi sentire di star sciupando una vita e quanto alberga nel nostro cuore, profondamente, radicalmente quel desiderio che

in Zaccheo era chiarissimo, in Matteo al banco delle imposte era chiarissimo, che c'è qualcuno che ti avrebbe ancora chiesto un amore totale.

E quella ripetizione lì non è una ripetizione di umiliazione, è proprio nel chiederglielo che Gesù dà a Pietro la possibilità straordinaria di risentirsi investito di una fiducia che lui stesso aveva perso di sé, e che stavolta percorre nell'umiltà. Tanto che alla terza volta Gesù usa lo stesso verbo di Pietro: *mi vuoi bene?* come un amico, è Gesù che scende e si avvicina a Pietro. Parte quindi da quell'amore assoluto fino ad avvicinarsi a Pietro: *mi vuoi bene come un amico?* Ripartiamo da lì, da questa concretezza; e proprio perchè ripartiamo da lì e tu Pietro hai capito che l'amore non è semplicemente una parola buttata in un momento di entusiasmo ma è un atto, un fatto che ogni volta che ami entri nell'eternità ... ecco perchè c'è una sacralità nel linguaggio del corpo, nella fecondità del corpo, perchè sempre e comunque l'amore entra nell'eternità e genera vita.

Ma voi capite con quale senso di sacralità noi dovremmo accostarci nell'amore coniugale all'altro in quell'amore che sempre, nella comunità, genera l'eternità? Se solo cogliessimo per un attimo questo, e nell'umiltà – e l'umiltà il Signore nella vita ce la insegna – saremmo di una felicità straordinaria; quanta amarezza crea nel cuore il peccato, quanta amarezza e per quelle microbe ... per quei piccoli momenti ... ma ditevelo come si sta da cani – scusate non voglio offendere i cani che oggi sono più importanti dei cristiani – ma dico, per quella cosa lì, ditevelo che si sta male nel peccato! Ditevelo! Abbiamo dei giovani, dei ragazzi, abbiamo dei bambini che dovete dirlo, ma non perchè voi siete coloro che amano più di tutti – allora non saremmo credibili – ma noi siamo quelli che hanno incontrato l'amarezza del peccato, l'amarezza di quella distanza da quella tensione che il cuore desidera e ti sei perso in una infinita solitudine perchè non sai amare la parte debole, l'agnello, la parte debole della persona.

Allora solo alla fine c'è questa parola stupenda, l'unica parola dell'amore, l'unica parola di chi con amore e responsabilità può dirti: *seguimi*. Ora sai, e proprio perchè ti sei lasciato accostare da me, e Dio volentieri, il Dio dell'incarnazione si accosta ... il Vangelo si apre con quell'inno straordinario del Verbo fatto carne e si conclude ancora una volta con quel Dio che discende vicino all'umanità di Pietro – straordinario – e gli ridice la stessa cosa, non abbassa la misura. Ma cosa c'è di più bello nell'amore che dire: *seguimi?* che cosa c'è di più vero nell'amore che dire a una persona: *seguimi?* Perchè l'amore è sequela, è andare dietro a ... non è così che si dice da giovani: a chi vai dietro?

Ecco che il Signore ancora una volta ci dice che l'unica possibilità per un credente di essere tale è se sei innamorato, e sei innamorato nel momento in cui hai accettato il percorso dell'amore. E oggi ce lo lasciamo dire per tre volte dal Signore che arriverà vicino a noi, scenderà vicino a noi, partirà dalla nostra realtà: allora sì che potrai amare e darai la vita; e la vita ti cingerà le vesti e ti condurrà dove tu non vuoi ma non perderai più la libertà essenziale della tua dignità che è dare la vita, cioè amare.

Questa Eucaristia sia per noi la capacità di lasciarci condurre da Lui, di metterci ognuno dietro l'altro – ecco l'amore umile – non sto davanti, sto dietro, dietro a colui che so non mi lascerà mai; vado dietro a colui che mi chiede sempre un cuore rinnovato e innamorato, un cuore che sa vivere per l'altro, che sa convertirsi al dono dell'altro, una vita, un cuore che a questo punto non sarà mai solo.